

La ripresa politica



Il presidente visita tra gli applausi della folla il Meeting di Ci Replica alle polemiche: «Sono qui perché non ho mai detto no ai giovani» «C'è stata una classe dirigente che ha perso il senso dello Stato» Strigliata ai ciellini sull'integralismo: è solo sopraffazione

«Rispettiamo la volontà popolare»

Scalfaro spinge al voto in primavera: difendo l'unità nazionale

Vince Scalfaro. Al meeting non si lascia cavalcare dalle euforie e va all'attacco su tangentopoli. E soprattutto della Dc e dei cattolici corrotti. «Abbiamo gravemente peccato. Tante volte ha prevalso l'interesse personale e di parte su quello dello Stato». Il presidente si inscena anche nel dibattito politico. E lascia capire che si deve votare a primavera. «Va rispettata la volontà popolare».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

■ RIMINI Scalfaro l'antidiretti. Non può esserci attenzione per chi ha governato con metodi corrotti. Meno che meno per un cristiano. Il Capo dello Stato è venuto a Rimini a pronunciare poche parole, ma chiare. Non si è lasciato cavalcare dall'euforia assoluta. Anzi ne ha preso le distanze. Ha denunciato i «peccati» di una classe dirigente che ha «perso il senso dello Stato». Ha fatto capire che un'epoca si è chiusa e che adesso bisogna voltare pagina. Come corollario finale un richiamo al «rispetto della volontà popolare». Una frase la quale lascia chiaramente intendere che il Quirinale vuole le elezioni a primavera. Davanti alla stessa platea che aveva osannato Andreotti il presidente della Repubblica ha fatto un discorso all'opposto, da cattolico liberale che inneglia alla laicità dello Stato. Ha ammonito il popolo ciellino a non essere integralista. «Una fede integralista non è fede ma sopraffazione», ha detto. E loro lo hanno applaudito a lungo. Anche don Giussani, il fondatore leader di Comunione e liberazione che gli stava a fianco si è inchinato. «Lei presidente è nostro maestro, padre e compagno. Siamo con lei». Se a Rimini si



Il presidente al Meeting insieme a don Giussani

no prudenza. In questi giorni ci sono le polemiche sulla opportunità della sua visita a Rimini. E lui spiega: «Mi sono posto un problema solo che era quello di non dire no alla possibilità di un incontro con dei giovani. Non potevo dire di no perché in questo anno di mia presidenza al Quirinale credo di non avere mai detto no ad un incontro con i giovani». Chiude così la polemica che era stata aperta da alcuni giornali. Un ringraziamento a don Giussani perché è il primo incontro. «A me premeva molto questo incontro ma non volevo disturbarlo». Poi un discorso di mezzora

sciolto e solenne. Subito si rivolge ai giovani ai loro «diritti». Il futuro è nelle mani dei giovani non solo quelli del meeting ma tutti. «Questa patria ha bisogno dei giovani tutti, comunque schierati. Un lungo richiamo all'8 settembre. Sono passati cinquant'anni. Per Scalfaro è giunto il momento di una pacificazione nazionale che segni la fine della polemica sulla Resistenza. «In questi giorni si ricorda la data dell'8 settembre. I cinquant'anni di un no pagato alla dittatura e risorgere di un Sì duramente pagato alla libertà». Per Scalfaro quel tributo di «sangue deve essere co-

munque riconosciuto a quelle persone che lo hanno pagato. «di qualunque colore esse siano state». Anche su questo un problema di divisioni va chiusa. «Il sacrificio anche per ideali che io non condivido mentalmente e che non condivido ancora tutti questi cinquant'anni e lasciamo che la storia di poi il suo giudizio». Poi ha aperto la pagina di Tangentopoli e della corruzione che ha accompagnato il vecchio sistema politico in dissoluzione. Dallo stesso palco dove lui ha parlato tanti si erano impegnati a giustificarlo e ad assolvere. Un male minore per combatterne una

Mezzo milione di visitatori per il meeting di Rimini Il tema per il prossimo anno: «Il popolo esiliato»

■ RIMINI Mancano ancora i dati sulla «visita» (accompagnata da polemiche) del Presidente della Repubblica, ma al meeting di Rimini è già tempo di bilanci. Enthusiasti gli organizzatori hanno calcolato che le presenze hanno superato di gran lunga il mezzo milione. Molti, molto più gente rispetto all'anno scorso dicono il record di partecipazione alla festa di Ci? Neanche su questo i responsabili hanno dubbi. Il «tetto» è stato raggiunto l'altro giorno quando a Ri-



mini è arrivato Giulio Andreotti. Ma è un record instabile al meeting sperano di superarlo con i «rendiconti» delle presenze di ieri quando fra gli stand ha girato Oscar Luigi Scalfaro. Tanta gente si diceva ed il portavoce del meeting Roub Ronza non riesce a celare la soddisfazione. Magari esagerando un po'. «Siamo la più grande manifestazione di questo genere nel mondo. Ma come mai il boom di quest'anno dopo qualche edizione un po' in sordina? Ecco la risposta. «Gli anni scorsi non c'era stato questo interesse verso di noi da parte di tutto il mondo cattolico. C'era magari attenzione ma non così cordiale come quest'anno. Segno che siamo diventati un grosso crocevia che motiva i nostri fratelli a venire fino a qui».

Passata (quasi) agli archivi l'edizione 93. Ci pensa al meeting del prossimo anno. È già pronto il tema: «Il popolo esiliato continuò il suo cammino». Che vuol dire? Questo. «Parafrazzando un detto biblico diciamo che in una situazione in cui le élites tendono a mettere fuori gioco il popolo questo stesso popolo esiliato continuerà il suo cammino. Non resta che aspettare Rimini 94».

INTERVISTA

«Un'alleanza per garantire il pluralismo» «Ci porterebbe a puntare sulla società civile. La vecchia Dc? La partita si gioca anche qui»

Bindi: «Pds attento, diamo il Nord a Bossi Le elezioni? Io dico al più presto»

«Non propongo una coalizione di governo, ma un'alleanza elettorale al Nord per garantire in Parlamento una rappresentanza pluralista della società civile». Così Rosy Bindi, europarlamentare dell'ex Dc, spiega l'idea lanciata una settimana fa candidati comuni del fronte moderato e progressista per arginare l'onda leghista al di là del Po. Sulle elezioni: «Sono convinta, bisogna andare al voto presto».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Onorevole Bindi, lei propone accordi elettorali tra Pds e Partito popolare, al Nord, per fermare la Lega. Prendiamo dall'ex Dc, dove per ora non ha sollevato entusiasmi, e esaminiamo le risposte del Pds. La Quercia condivide le sue preoccupazioni a proposito di Bossi. Ma obietta che le alleanze fatte «contro» qualcuno non persuadono e non vincono. Come risponde?

Quella che propongo non è un'alleanza «contro» qualcuno. È un'alleanza per garantire la rappresentanza pluralista in Parlamento della società civile. Dati alla mano, secondo le proiezioni basate sui risultati delle ultime elezioni amministrative, votando con la nuova legge i due poli che presumibilmente nasceranno attorno al Partito popolare e al Pds nel Nord saranno tagliati fuori. E badi che io non intendo semplicemente proporre un rapporto fra Pds e Partito popolare e nemmeno sto prospettando una coalizione di governo. Penso invece a una strategia elettorale comune fra le aggregazioni che già si vanno configurando.

Ce le racconta, queste aggregazioni che al Nord dovrebbero quanto meno accreditarsi?

Una ruota attorno al Partito popolare, e dovrebbe realizzare la sintesi fra solidismo cristiano e area liberaldemocratica e riformista. Io inseguirei questa aggregazione attraverso il rapporto fra le culture pre-

sentanti nella società civile. Vedo invece molti troppi amici di partito che preferirebbero mettere assieme pezzi di vecchi partiti. Questa operazione non la condivido. Credo che un grande partito popolare riformista e moderato - dove moderato sta in contrapposizione a radicalismo non a progressismo - abbia un significato molto preciso nella vita di questo paese. Quello che non lascierei che i ceti moderati siano attratti verso posizioni di conservazione o di involuzione.

L'altra aggregazione, ovviamente, è di sinistra...

Si C'è un altro polo, forse già più consolidato che nasce intorno al Pds. Il quale Pds deve anche esso scegliere. Perché è difficile che nella stessa aggregazione possano convivere esperienze come l'Alleanza democratica e Rifondazione oppure la Rete e alcuni settori ambientalisti. È evidente che quando penso a una strategia comune fra i due poli, quello moderato e quello di sinistra penso a un Pds che tende ad aggregare l'area di Ad i settori meno radicali e giacobini della Rete e una parte dei verdi. Una strategia elettorale comune fra i due poli impedirebbe che al Nord il 75 per cento dei seggi della Camera assegnati con l'uninomiale maggioritario finiscano tutti a Bossi. Bisogna impedirlo perché altrimenti nascerà un Parlamento in cui non trovano rappresentanza adeguata quegli interessi validi ed essenziali sociali che non accette-

ranno mai di essere rappresentati dal partito unico-Lega Nord.

C'è un'altra obiezione. D'Alleanza dice: la sua scelta elettorale nazionale, come si fa ad allearsi con Rosy Bindi al Nord e magari combattere contro Lattanzio al Sud? Non dovrebbe sciogliere un'ambiguità che vi spinge comunque a tenere assieme di tutto?

Guardi che una ambiguità simile oggi ce l'ha il Pds. Anche esso deve scegliere fra le mille alleanze con le quali si è presentato alle ultime elezioni amministrative. Quella molteplicità di soluzioni lo riconosco gli ha portato ottimi frutti. Ma per il voto politico il Pds dovrà scegliere. È un problema che in questo momento esiste per tutte le forze politiche. E il Partito democratico della sinistra dovrebbe tener presente che garantire una rappresentanza della società reale del Nord significa garantirsi di rappresentare davvero come partiti nazionali i problemi reali del paese.

Inoltre il Pds dovrà anche scegliere, ma la sua scelta riguarda quali alleati esterni privilegiare. L'ex Dc invece ha un problema interno da voi convinvono i vecchi padroni e i propositi di rinnovamento. Ma non ha visto, a Rimini, che ovazioni per Andreotti?

Io comincerò ad invitare a pensare che in questo partito ormai c'è una nuova classe dirigente.

E dov'è, mi scusi? Come si manifesta? Chi decide?

Innanzitutto c'è un segretario nazionale che si chiama Mino Martinazzoli. Poi mi pare che nell'Assemblea costituente i punti di riferimento siano stati persone nuove non più i vecchi nomi. Certo una classe dirigente è ancora in via di definizione perché siamo una forza in via di definizione. Ma il processo di rinnovamento or-

mai si è innescato. Non è che io sia del tutto soddisfatta e so che abbiamo ancora dentro varie componenti e varie anime. Ma ci sarà un congresso e si conoscono già i diversi punti di vista. Decidere di collaborare o meno con noi significa anche spingere alla nostra definizione in un senso o nell'altro. Dico di più: noi abbiamo fatto scelte molto radicali in rapporto alle questioni elettorali e politiche. Il nostro codice deontologico alle ultime amministrative ci ha portati a fare liste rinnovate al 95%. Vorrei ricordare che nel mio Veneto chi è raggiunto da un avviso di garanzia si dimette dalla giunta. Insomma non si può continuare ad attribuire certe responsabilità al nascente partito popolare. La risposta di D'Alleanza e di altri mi pare un po' pretestuosa.

Lei dice: stiamo cambiando. Ma al primo banco di prova, le elezioni anticipate, sembrerebbe rispolverare le antiche tecniche: dilazione, rinvio, la legislatura che dura cinque anni...

Mi pare che ci sia stata una precisazione del capo della segreteria politica e molte prese di posizione sulla data delle elezioni. Anche io continuo a sostenere che bisogna farle presto perché credo che il rinnovamento della classe dirigente sia indispensabile per forze politiche che sempre più affidano la formazione dei gruppi dirigenti all'elettorato. Anche per il rinnovamento del mio partito. Io auspico che si vada presto al voto. C'è stato un coro di consensi e di precisazioni per spiegare che Martinazzoli non voleva dilazionare ma invitare a usare bene questo periodo che resta. E poi se mi si chiede: «Ma con quale Partito popolare ci stiamo alleando?», io rispondo che la mia proposta segnala un'altra sfida alla quale tutti i partiti storici devono far fronte: quella cioè a liberarsi dal male della partitocrazia.

E qual è il collegamento tra la sua richiesta di alleanze e questa sfida?

Abbiamo tutti bisogno di rinnovare la nostra classe dirigente. Non solo noi, ma anche il Pds. Abbiamo da mandare in Parlamento un fior fiore di rappresentanze della società civile perché il prossimo Parlamento prenderà decisioni davvero sconvolgenti e profondamente innovative per la vita di questo paese. La strategia di alleanza fra i due poli che suggerisco ci consentirebbe di ricercare candidature che siano espressioni alte della società civile. Sono convinta che in questo modo lasceremo a casa qualche portaborse di parlamentari che già mostrano velleità e qualche funzionario di partito del Pds.

Ma dareste in mano alla Lega un'arma formidabile. Già Rosy Bindi urla: «Eccola qui la vecchia partitocrazia, cozzata contro di noi...».

Risponderei che stiamo coalizzando le tradizioni politiche e storiche del nostro paese e che sfidiamo Bossi esprimendo gli uomini migliori. Senza partire dall'anno zero perché da solo l'anno zero ripartirebbe da solo i regimi.

Chi deciderebbe dove, come e con chi ci si può alleare di volta in volta? Dopotutto altri nella ex Dc potrebbero ventilare alleanze con la Lega, oppure - come già fanno - immaginarsi un partito del Sud...

C'è una strategia nazionale e una regionale. Ma una cosa è certa. Tenere unico questo paese è l'obiettivo fondamentale. La nostra unità nazionale è uno dei temi strategici dello sviluppo dell'occidente della nuova situazione internazionale del rapporto fra efficienza e solidarietà. Se vogliamo davvero perseguire un obiettivo quello dell'unità nazionale che è caro anche al polo di sinistra dobbiamo fare tutti uno

sforzo per rispettare le articolazioni e le differenze regionali e territoriali del nostro paese. La collaborazione garantisce la rappresentatività della società come elemento fondamentale e ineliminabile della democrazia e aiuta a creare le condizioni dell'alleanza vera, reale al governo del paese.

Quali?

Il problema fondamentale di questo paese oggi è la solidarietà. Per esempio un sistema fiscale in grado di garantire quell'equità che è il presupposto della solidarietà e dell'efficienza. E poi la disoccupazione: sapendo che ci sarà sicuramente il prossimo autunno un dislivello enorme tra la situazione del nord e del sud. Ancora come fare del Mezzogiorno un problema nazionale davvero in senso pieno? E poi le nuove sfide internazionali. L'immigrazione. Decidiamo di combattere una società multiculturale e multirazziale o decidiamo di costruirlo democraticamente? Investiamo risorse per una integrazione rispettosa delle culture e dei popoli o le investiamo per difendere un arroccamento e i nostri privilegi?

Si Dobbiamo tutti educarci a una visione della politica molto più laica e meno ideologizzata. Siamo troppo legati alla politica delle appartenenze, e bisogna ridarsi alla politica dei programmi. Anche in questo senso la battaglia alla Lega è «per» non «contro» perché deve avvenire attorno a obiettivi programmatici.



Rosy Bindi

Il leader radicale si batterà per l'uninomiale secco

Maroni apprezza Napolitano per il pronunciamento sul voto Pannella: farà l'«americano»

■ ROMA. Il pronunciamento di Napolitano sulle elezioni a scadenza ravvicinata è il presidente dei deputati della Lega Nord Roberto Maroni «molto positivo». «Mi compiacio», ha detto Maroni, «che anche Napolitano che ha sempre difeso dalla sua posizione istituzionale questo Parlamento e che ha correttamente gestito la fase della riforma elettorale si sia pronunciato per le elezioni ravvicinate anche se non ha indicato una data». E sulla data la Lega Nord insiste per fine anno e con Maroni indica il 12 dicembre una settimana dopo il ballottaggio per le amministrative. «Si evita così l'ingorgo elettorale con le amministrative e le europee», ha detto Maroni, «e inoltre le elezioni assumono un significato simbolico un nuovo anno con un nuovo governo ed un nuovo Parlamento». Maroni però ha una «fosca» previsione per la prima volta nella storia della Repubblica accadrà che la maggioranza farà ostruzionismo sulla legge finanziaria (non sui contenuti ma sui tempi) per farla approvare il più tardi possibile e ritardare le elezioni. «Noi invece faremo di tutto per approvarla nei tempi minimi 20 giorni perché si vada poi alle elezioni. Problemi tecnici a nostro giudizio non sussistono».

E Marco Pannella apre la campagna elettorale del Partito «Americano» e polemizza con le forze politiche che hanno rinunciato ad un confronto politico sui problemi del Paese. In una conferenza stampa il leader radicale ha annunciato la nascita di una nuova formazione politica filo americana (il «K» è autoromano) che si batterà per il sistema elettorale uninomiale secco. «L'unico che non abbia finora», ha detto, «prodotti mostri politici». Pannella ha attaccato in particolare il Pds, «sia per le sue «palle demagogiche con le quali ha «accidentalmente evitato» di confrontarsi sui «problemi reali» sia per aver «avallato una campagna di distorsione sul l'uso e sul significato dell'avviso di garanzia».

Questa settimana su

EL SALVAGENTE

Ici, una fassa sotto tiro
Sicurezza: piccola età, grandi rischi
...e inoltre:
"Sali solo se lo sai". Un gioco da conservare

in edicola da giovedì a 1.800 lire